



DIOCESI DI PRATO



Caritas Diocesana di Prato

Se avessi un lavoro...

**Rapporto sulle Povertà incontrate presso i centri
coordinati dall'Osservatorio Diocesano
I semestre 2015, 2016 e 2017**

Sommario

Legenda.....	4
La parola del Vescovo.....	5
La parola del Direttore	7
Il contesto toscano e la diffusione della povertà	9
I dati della rete diocesana MiROD.....	11
Le persone arrivate ai CdA.....	12
La distinzione di genere e la provenienza delle persone accolte.....	14
Lo stato civile	18
Il titolo di studio.....	21
Il periodo intercorso dal primo contatto con un CdA.....	22
I “senza lavoro” ai CdA	24
Una stima sulla presenza di reddito	27
La tipologia di nucleo familiare	29
La situazione abitativa	31
I bisogni.....	32
Gli interventi	34
Considerazioni finali.....	37
1. Differenze nei tempi di accompagnamento e cura	37
2. Anche la fragilità può diventare risorsa.....	39
3. Verso un nuovo welfare	40
4. La formazione come opportunità per i percorsi inclusivi	40
5. Una riflessione sul lavoro (senza pretese).....	41
6. Le sollecitazioni della Settimana Sociale di Cagliari.....	42
Focus Group - L’esperienza sui territori: i centri di ascolto parrocchiali ..	45

Legenda

Nelle tabelle e nei grafici sono state usate di frequente le seguenti abbreviazioni che, per correttezza, sono di seguito descritte:

It. = Cittadini italiani

N. it. = Cittadini non italiani

F = Femmina

M = Maschio

Tot. = Totale

Tot. it. = Totale cittadini italiani

Tot. n. it. = Totale cittadini non italiani

Var. = Variazione

La parola del Vescovo

Il rapporto sulle povertà incontrate nei centri diocesani e parrocchiali, collegati mediante il progetto MiROD (Messa in Rete degli Osservatori Diocesani), è il segno della centralità dell'ascolto per la chiesa pratese che traduce la scelta di Dio di mettersi in ascolto dell'uomo povero. Davanti a tutte le difficoltà che la nostra epoca sta affrontando, la pubblicazione di questo rapporto è anche l'impegno di dire "parole di vangelo" dentro i nuovi linguaggi di un mondo che cambia. È il tentativo di leggere, di elaborare, di discernere i dati di cui disponiamo, rendendo il rapporto anche una provocazione e una proposta per orientare, a partire dagli ultimi, le politiche di welfare del nostro territorio. È l'indicazione di un cammino, quello dell'osservazione e del discernimento dei fenomeni sociali, per l'animazione della comunità ecclesiale e la sollecitazione della società civile, che si deve consolidare ancora diventando prassi ordinaria per la nostra chiesa locale. È il segno della buona collaborazione, nella reciproca autonomia e nel pieno rispetto, con le istituzioni locali, sulla base di opzioni di fondo condivise come la "centralità della persona" e la "sussidiarietà" che sono alla base del nostro sistema di welfare.

Incontrare i poveri, mettersi in ascolto del loro bisogno, elaborare dei dati, far emergere la significatività che nascondono, elaborare delle proposte di indirizzo per il sistema di welfare non è facile, per questo sento il bisogno di ringraziare di cuore tutte quelle persone, responsabili, operatori e volontari che, quotidianamente, praticano con passione e competenza il comandamento dell'ascolto di Dio nell'ascolto dei poveri. Senza il loro prezioso servizio, questo rapporto non sarebbe stato possibile, ma soprattutto mancherebbe nella comunità ecclesiale questa attenzione importante che traduce l'assistenza in promozione e l'elemosina in progettualità. E quale progettualità oggi non è così necessaria come quella che riguarda il lavoro? In un contesto dove ci sono timidi segnali di ripresa, occorre che gli attori deputati, dal mondo dell'artigianato a quello industriale, dalle associazioni di categoria ai sindacati, tutti coloro che hanno capacità ed inventiva in questo settore, siano impegnati mettendo a frutto capacità e competenze,

per restituire speranza e fiducia alle persone che ancora oggi fanno molta fatica.

A tutti i nostri operatori e volontari chiedo di ricordarsi delle comunità ecclesiali che li hanno generati e mandati. Il loro ascolto, la traccia dei loro incontri, i volti degli uomini e delle donne che hanno accolto devono diventare proposta di conversione per la pastorale della chiesa pratese. Mi auguro che questo prezioso strumento di comunione e di sensibilizzazione possa trovare ampia diffusione, affinché le nostre comunità ecclesiali siano più aperte e attente a questo mondo così complesso e spesso sconosciuto delle povertà.

† Mons. Franco Agostinelli
Vescovo di Prato

La parola del Direttore

Un piccolo strumento per fermarci un attimo di fronte ai volti che abbiamo incontrato in questi anni. Ogni numero diventa una persona, richiama alla memoria tutte le parole ascoltate, le difficoltà che abbiamo raccolto e le azioni che sono state messe in ponte per cercare di rendere le persone capaci di ritrovare una speranza e la forza di ricostruire, seppur con fatica, la propria vita.

É anche un'occasione per vedere tutto con uno sguardo d'insieme, per capire che da soli non è possibile cambiare le situazioni e che per agire nel mondo che ci circonda c'è bisogno di affidarci nelle mani del Signore, che solo vede nel cuore dell'uomo in profondità e conosce ciò che davvero può renderlo felice.

Al di là della tecnica e dell'analisi, ciò che veramente è importante oggi si concretizza nella ricerca e nell'impegno di ricucire le relazioni, di dare loro un respiro nuovo, sia nelle nostre realtà ecclesiali, sia con tutti gli organismi, pubblici e privati, che quotidianamente si preoccupano delle persone più svantaggiate. Senza dimenticare però anche coloro che non possono essere etichettati come vulnerabili o disagiati: la carezza di Dio che i nostri servizi sono chiamati a donare non sia riservata solo ai poveri, ma anche a tutti coloro che insieme ad i poveri percorrono le strade di ogni giorno per rendere la nostra terra uno spazio solidale, piccolo seme del Regno di Dio che viene.

Italia Venco

Direttore della Caritas di Prato

Il contesto toscano e la diffusione della povertà

Nel recente rapporto dell'Osservatorio Sociale Regionale, "Le povertà in Toscana", pubblicato nel 2017, è stato evidenziato come la nostra regione abbia retto ai colpi della crisi negli ultimi anni, con una tenuta mediamente migliore rispetto a molte altre regioni dello stivale. È altresì evidente come oltre un decennio di difficoltà globale a livello economico, occupazionale e non ultimo politico, abbia messo in ginocchio un alto numero di famiglie, che hanno visto crescere al loro interno una multidimensionalità del disagio: di fronte a problemi complessi è quindi sempre più difficile fornire risposte esaustive.

Cerchiamo di dare uno sguardo ad alcuni indicatori che ci possono consentire di delineare un quadro più allargato sulle condizioni di esclusione sociale, facendo riferimento al territorio regionale, per leggere poi al suo interno i dati dell'Osservatorio Diocesano.

Un ricerca dell'Irpet del 2016 ha messo in luce uno stato di povertà assoluta¹ per 53.000 famiglie toscane (pari a 119.000 persone) ed un incremento dell'incidenza della stessa, dal 2% del 2008 al 3,2% del 2015. Riguardo invece la povertà relativa², sempre nel 2015, il tasso di incidenza in Toscana è stato del 5,0%, ovvero quasi la metà del dato medio nazionale (10,4%) e uno dei più bassi insieme a quello di Lombardia, Emilia Romagna e Veneto. Un altro importante indicatore è quello della deprivazione materiale, che comporta per una famiglia la difficoltà di non poter ottenere autonomamente almeno quattro beni/servizi di un paniere di nove elementi³.

¹ La povertà assoluta è verificata su una valutazione economica, in base alla quale si stabilisce una soglia mensile di spesa sotto cui non è possibile per una famiglia acquistare alcuni beni essenziali da un paniere composto da tre macrocategorie: alimenti, abitazione, residuale (che comprende le spese per il vestiario, per i trasporti, per le comunicazioni, ecc.).

² La povertà relativa è calcolata sulla base del valore del reddito medio per abitante; si considera relativamente povera una famiglia di due persone adulte con un consumo inferiore a quello medio pro-capite nazionale.

³ L'indicatore è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie che sperimentano almeno quattro tra i seguenti nove sintomi di disagio: 1. essere in arretrato con il pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito; 2. non riuscire a riscaldare adeguata-

L'indagine Eu-Silc di Istat in relazione a questo indicatore ha osservato che nel periodo 2013-2015 ne è stato interessato in media il 7,0% delle famiglie toscane (la media nazionale nello stesso arco di tempo è stata del 10,8%). Nel confronto con le altre regioni comunque la Toscana è riuscita a mantenere sempre un posizionamento migliore sia nel periodo pre-crisi che durante gli anni di fenomeno acuto.

Inoltre le informazioni sulla dichiarazione dei redditi ci consentono di osservare come in terra toscana il 2015 abbia fatto segnare una media pro-capite di 19.393 euro, sensibilmente superiore a quella italiana (17.826 euro) ed anche in aumento rispetto a quella registrata nella regione nel 2014 (19.294 euro). Per quanto riguarda Prato la media dei redditi Irpef ha avuto una flessione fra 2008 e 2012, per risalire successivamente ed arrivare nel 2015 ai 19.827 euro, quindi molto vicina alla media regionale. Se questi elementi possono in qualche misura suggerire una migliorata disponibilità economica delle famiglie, anche in terra pratese, questo non significa che i cittadini non siano in una situazione di indebitamento e/o non siano in sofferenza rispetto al costo della vita.

È in questo contesto che si situa il rapporto sui centri e servizi coordinati dalla Caritas Diocesana; un contesto dove, nonostante continuino le situazioni di grave difficoltà di molte persone e di molte famiglie incontrate appunto dalla rete ecclesiale, e non solo, si cominciano ad intravedere alcuni spiragli di luce.

mente la propria abitazione; 3. non riuscire ad affrontare spese impreviste; 4. non riuscire fare un pasto proteico (di carne, pesce o equivalente vegetariano) almeno una volta ogni due giorni; 5. non potersi permettere almeno una settimana di ferie all'anno lontano da casa; 6. non potersi permettere un televisore a colori; 7. non potersi permettere una lavatrice; 8. non potersi permettere l'automobile; 9. non potersi permettere il telefono fisso o cellulare.

I dati della rete diocesana MiROD

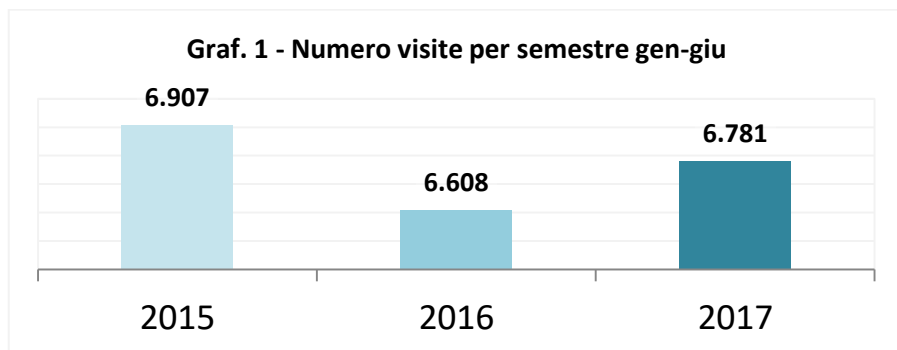
Il progetto delle Caritas della Toscana per il collegamento telematico fra i centri di ascolto regionali, di cui fa parte anche la Diocesi di Prato, è denominato MiROD (Messa in Rete Osservatori Diocesani) ed è sostenuto dalla Regione Toscana sin dal 2002. Attualmente regolato da un accordo triennale che è stato approvato il 16 settembre 2013, il protocollo è alla sua seconda stagione operativa. L'implementazione della rete informatica che collega i vari nodi delle diocesi toscane è una delle azioni che rientrano nell'accordo, all'interno del quale si dà anche ampio spazio alla sensibilizzazione dei giovani sul tema della povertà, in particolare nelle scuole.

La rete diocesana su cui si è basata la raccolta delle informazioni durante il primo semestre dell'anno 2017 si è avvalsa della collaborazione di 20 centri di ascolto (da ora in poi "CdA"), di cui 14 Caritas Parrocchiali, 1 centro del Volontariato Vincenziano, 1 centro delle Conferenze di San Vincenzo, l'Ambulatorio STP presso il Centro Sanitario "Roberto Giovannini", l'accoglienza della mensa cittadina gestita dall'Associazione "Giorgio La Pira" e le due postazioni del Front Office e del CdA Diocesano, tutti nodi collegati a livello telematico con un server centrale.

La rilevazione delle informazioni è un elemento prezioso nella quotidianità del servizio svolto dai centri diocesani e parrocchiali, ma è doveroso sottolineare che le ragioni dell'ascolto solitamente prevalgono sulla preoccupazione di avere il maggior numero di dati disponibili, in quanto costituiscono elementi che operatori e volontari utilizzano per fare accompagnamento più che per operare analisi statistiche. Non per questo le informazioni raccolte hanno meno valore, ma anzi costituiscono uno spaccato di una situazione che a volte non riesce ad emergere attraverso canali diversi. I dati che qui sono presentati si riferiscono al primo semestre del 2017, messo a confronto, dove possibile, con lo stesso periodo degli anni 2015 e 2016.

Le persone arrivate ai CdA

Un primo importante elemento da sottolineare è la ricorrenza di valori confrontabili per quanto riguarda i colloqui effettuati nei primi semestri del 2015, 2016 e 2017, come è possibile vedere dal Graf. 1.



Fonte: elaborazione dati MirodWeb

Si tratta di poco meno di 6.800 visite, mediamente nei tre semestri considerati, e così distribuite: 6.907 per il 2015, 6.608 per il 2016 e 6.781 per il 2017. Questo risultato suggerisce l'idea del raggiungimento di una ipotetica soglia⁴ riesce a spingersi con difficoltà, vuoi per la rilevante mancanza di risorse, vuoi per le criticità legate al volontariato (in particolare la disponibilità di tempo in relazione alla complessità dei problemi da affrontare e la conseguente richiesta di "professionalizzazione" per trovare le soluzioni adeguate, la forte burocratizzazione -almeno così percepita- richiesta nell'attivazione di percorsi di inclusione, qualora vi siano le opportunità, ecc.).

Cercando di contestualizzare un minimo i risultati, al 30 giugno 2017 la quota di persone che accede ai centri di ascolto della Caritas, attraverso cui è possibile registrare il passaggio durante l'arco di tempo considerato, rappresenta appena l'1,04% del totale dei residenti. Se andiamo però ad

⁴ Come abbiamo già ricordato, limitatamente al privato sociale e ad una sola parte di esso, in quanto in MiROD non sono compresi molti servizi di natura ecclesiale.

esaminare il rapporto considerando la popolazione residente con un'età dai 20 anni in su (ovvero quella che rappresenta solitamente la quasi totalità degli ascoltati presso la rete diocesana), la percentuale sale al 4,3%, coprendo quindi una quota di persone sicuramente non banale dal punto di vista numerico ed altamente significativa per il disagio che queste stesse persone vivono quotidianamente. Questo dunque motiva lo studio dei dati raccolti.

Sappiamo che il periodo più duro della crisi pratese si colloca fra il 2009 e 2014: da allora, in riferimento alle presenze presso i CdA in rete, per gli italiani si può parlare di oscillazioni contenute e quindi di sostanziale stabilità, per i cittadini di provenienza estera invece le fluttuazioni sono state evidenti, con un incremento sul semestre di questo ultimo anno. Sofferman-doci da ora in avanti soprattutto sul periodo dal 2015 al 2017 la quota complessiva di persone aumenta del 5,1%, diminuiscono gli italiani del 7,2%, aumentano gli immigrati da altri paesi del 13,0% (cfr. Tab. 1 e Tab. 2). Nello stesso arco di tempo diminuiscono anche i colloqui (-2,3%), con una media per il I semestre 2017 di 3,4 colloqui a persona a fronte dei 3,6 del 2015 (-5,6% rispetto alle due annualità precedenti)⁵.

Tab. 1 - Presenze ai CdA per cittadinanza nel semestre gen-giu (v.a. e %)

	2015		2016		2017	
	Persone	%	Persone	%	Persone	%
It.	741	38,9%	705	38,9%	688	34,3%
N. it.	1.164	61,1%	1.109	61,1%	1.315	65,7%
Tot.	1.905	100,0%	1.814	100,0%	2.003	100,0%

Fonte: elaborazione dati MirodWeb

⁵ Sebbene i risultati siano numericamente molto contenuti, la tendenza media di 4 colloqui per gli italiani sul semestre e quella di 3 per i cittadini esteri suggerisce un'azione di accompagnamento più stretto in relazione ai primi.

**Tab. 2 - Variazione presenze ai CdA per cittadinanza
nel semestre gen-giu 2015 e 2017 (%)**

	It.	N. it	Tot.
Anno 2015	741	1.164	1.905
Anno 2017	688	1.315	2.003
Var. %	-7,2	+13,0	+5,1

Fonte: elaborazione dati MirodWeb

La distinzione di genere e la provenienza delle persone accolte

Considerando il genere e la cittadinanza delle persone accolte si può notare che per la platea femminile è stata rilevata una lieve flessione numerica fra 2015 e 2016, assestata nell'ulteriore passaggio al 2017 (-3%), mentre per gli uomini si registra un incremento di presenza del 18,7%, considerando il passaggio fra I semestre 2015 e 2017 (nel 2016 abbiamo flessione in ingresso: -7,4%; dal 2016 invece un incremento in uscita: +28,2%). Nella Tab. 3 sono riportati i valori assoluti ed in Tab. 4 le variazioni percentuali.

**Tab. 3 - Presenze ai CdA per cittadinanza e genere nel semestre gen-giu
degli anni 2015 - 2017 (v.a.)**

	2015			2016			2017		
	F	M	Tot.	F	M	Tot.	F	M	Tot.
It.	420	321	741	390	315	705	361	327	688
N. it.	770	394	1.164	762	347	1.109	793	522	1.315
Tot.	1.190	715	1.905	1.152	662	1.814	1.154	849	2.003

Fonte: elaborazione dati MirodWeb

**Tab. 4 - Variazione percentuale ai CdA per cittadinanza e genere
nel semestre gen-giu 2015 e 2017**

	2015			2017			Var. %		
	F	M	Tot.	F	M	Tot.	F	M	Tot.
It.	420	321	741	361	327	688	-14,0	+1,9	-7,2
N. it.	770	394	1.164	793	522	1.315	+3,0	+32,5	+13,0
Tot.	1.190	715	1.905	1.154	849	2.003	-3,0	+18,7	+5,1

Fonte: elaborazione dati MirodWeb

Come possiamo vedere in Tab. 4 le donne italiane diminuiscono del 14% fra 2015 e 2017; gli uomini italiani sono numericamente piuttosto stabili (321 unità di media); per quanto riguarda la compagine estera, le donne crescono del 3%, gli uomini del 32,5%. Questi ultimi rappresentano nel 2017 il 42,5% del totale degli ascoltati, valore percentuale fino a questo momento mai raggiunto. Seppur il ruolo della donna nella ricerca di soluzioni per il proprio nucleo familiare in difficoltà sia statisticamente più significativo da molti anni, il massiccio aumento della presenza di uomini non italiani potrebbe quasi indicare che lo stato di bisogno può incidere su alcuni schemi mentali e può indurre riformulare la scala delle priorità. La figura maschile quindi, meno abituata a chiedere all'interno di determinati contesti culturali, sta probabilmente perdendo ulteriore terreno.

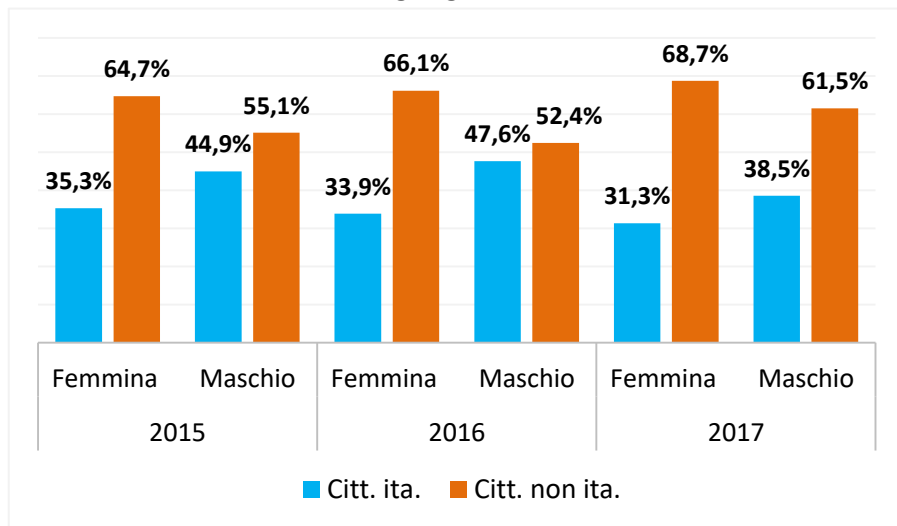
Nella Tab. 5 e Graf. 2 sono invece illustrati i pesi percentuali per cittadinanza sul genere delle persone che si sono presentate ai CdA nel I semestre degli anni 2015, 2016 e 2017.

**Tab. 5 - Presenze ai CdA per cittadinanza e genere
nel semestre gen-giu dal 2015 al 2017 (%)**

	2015			2016			2017		
	F	M	Tot.	F	M	Tot.	F	M	Tot.
It.	35,3%	44,9%	38,9%	33,9%	47,6%	38,9%	31,3%	38,5%	34,3%
N. it.	64,7%	55,1%	61,1%	66,1%	52,4%	61,1%	68,7%	61,5%	65,7%
Tot.	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazione dati MirodWeb

**Graf. 2 - Presenze ai CdA per cittadinanza e genere
nel semestre gen-giu dal 2015 al 2017**



Fonte: elaborazione dati MirodWeb

Riguardo ad alcuni dettagli sulle nazionalità maggiormente presenti presso i CdA (cfr. Tab. 6) abbiamo rilevato alcuni incrementi riguardanti il Marocco (+10%) di cui era attesa la crescita, la Nigeria (+12,2%) e la Georgia (+63,9%). Dopo una precedente flessione, fra 2016 e 2017 anche la presenza cinese torna ad aumentare (+28,9%)⁶ per una maggiore affluenza orientale presso l'Ambulatorio STP. Per quanto riguarda Albania e Romania, si rileva una sostanziale stabilità sempre in riferimento ai tre anni considerati.

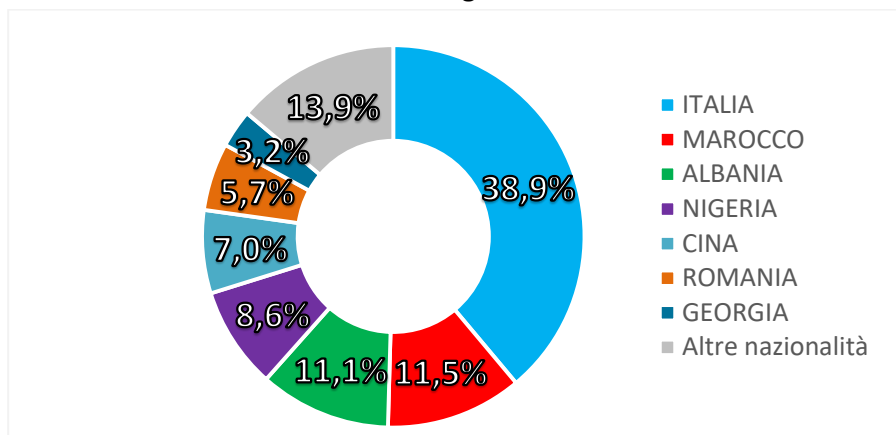
⁶ Si tratta però di numeri assoluti abbastanza bassi, da 62 a 80 unità. Si consideri inoltre che dal 2015 al 2017 si assiste invece ad una diminuzione, come illustrato in Tab. 6.

**Tab. 6 - Variazione percentuale delle presenze ai CdA per cittadinanza
nei semestre gen.giu 2015 e 2017**

Nazionalità	Persone 2015	Persone 2017	Var. %
<i>ITALIA</i>	<i>741</i>	<i>688</i>	<i>-7,2</i>
MAROCCO	220	242	+10,0
ALBANIA	212	209	-1,4
NIGERIA	164	184	+12,2
ROMANIA	109	107	-1,8
GEORGIA	61	100	+63,9
CINA	134	80	-40,3
Altre nazionalità	264	393	+48,9
Tot.	1.905	2.003	+5,1

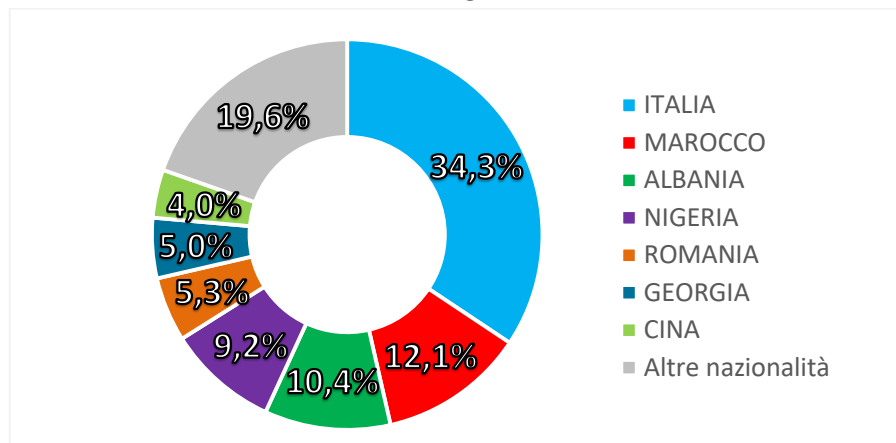
Fonte: elaborazione dati MirodWeb

**Graf. 3 - Paese di provenienza degli immigrati nel semestre gen-giu 2015 (%)
sul totale degli ascoltati**



Fonte: elaborazione dati MirodWeb

**Graf. 4 - Paese di provenienza degli immigrati nel semestre gen-giu 2017 (%)
sul totale degli ascoltati**



Fonte: elaborazione dati MirodWeb

Nei Graf. 3 e 4 invece è possibile osservare la distribuzione delle principali nazionalità sul totale degli ascoltati nel I semestre degli anni 2015 e 2017.

Lo stato civile

Analizzando lo stato civile di chi è arrivato ai CdA nel 2017, dalle Tab. 9 e 10 si rileva un aumento della quota di cittadini non italiani che non hanno un legame matrimoniale (+59,4% per celibe/nubile, senza considerare separati e divorziati che rimangono numericamente costanti nelle tre annualità); per gli italiani invece non si registrano variazioni consistenti, se non per quel che riguarda una diminuzione delle persone coniugate (-15,6%).

Concentrandosi sullo stato di celibe/nubile, si rileva che gli uomini italiani sono una volta e mezzo le donne italiane e che questo rapporto è di poco superiore nel caso dei cittadini esteri. Le nubili e i celibi italiani sono concentrati in una fascia di età fra i 45 ed i 49 anni. Per la componente estera, le donne nubili sono più numerose nella fascia fra i 30 ed i 39 anni, per gli uomini invece si rileva una concentrazione fra i 35 ed i 39, fra i 45 ed i 49 e fra i 60 ed i 64 anni.

Tab. 7 - Stato civile per cittadinanza e genere nel semestre gen-giu 2017 (v.a.)

	It.		Tot. it.	N. it.		Tot. n. it.	Tot.
	F	M		F	M		
CELIBE/NUBILE	88	130	218	158	247	405	623
CONIUGATO/A	134	83	217	537	224	761	978
DIVORZIATO/A	30	34	64	25	18	43	107
SEPARATO/A	59	57	116	32	9	41	157
VEDOVO/A	43	11	54	30	5	35	89
Dato mancante	7	12	19	11	19	30	49
Tot.	361	327	688	793	522	1.315	2.003

Fonte: elaborazione dati MirodWeb

Tab. 8 - Stato civile per cittadinanza e genere nel semestre gen-giu 2017 (%)

	It.		Tot. it.	N. it.		Tot. n. it.	Tot.
	F	M		F	M		
CELIBE/NUBILE	24,4%	39,8%	31,7%	19,9%	47,3%	30,8%	31,1%
CONIUGATO/A	37,1%	25,4%	31,5%	67,7%	42,9%	57,9%	48,8%
DIVORZIATO/A	8,3%	10,4%	9,3%	3,2%	3,4%	3,3%	5,3%
SEPARATO/A	16,3%	17,4%	16,9%	4,0%	1,7%	3,1%	7,8%
VEDOVO/A	11,9%	3,4%	7,8%	3,8%	1,0%	2,7%	4,4%
Dato mancante	1,9%	3,7%	2,8%	1,4%	3,6%	2,3%	2,4%
Tot.	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazione dati MirodWeb

Tab. 9 - Variazione percentuale sullo stato civile dei cittadini italiani per genere nel I semestre degli anni 2015 e 2017⁷

	2015			2017			Var. %		
	It.		Tot. it.	It.		Tot. it.	It.		Tot. It.
	F	M		F	M		F	M	
CELIBE/NUBILE	94	117	211	88	130	218	-6,4	+11,1	+3,3
CONIUGATO/A	157	100	257	134	83	217	-14,6	-17,0	-15,6
DIVORZIATO/A	31	35	66	30	34	64	-3,2	-2,9	-3,0
SEPARATO/A	79	58	137	59	57	116	-25,3	-1,7	-15,3
VEDOVO/A	51	9	60	43	11	54	-15,7	+22,2	-10,0
Dato mancante	8	2	10	7	12	19	-	-	-
Tot.	420	321	741	361	327	688	-14,0	+1,9	-7,2

Fonte: elaborazione dati MirodWeb

Tab. 10 - Variazione percentuale sullo stato civile dei cittadini non italiani per genere nel I semestre degli anni 2015 e 2017

	2015			2017			Var. %		
	N. it.		Tot. n. it.	N. it.		Tot. n. it.	N. it.		Tot. n. it.
	F	M		F	M		F	M	
CELIBE/NUBILE	136	118	254	158	247	405	+16,2	+109,3	+59,4
CONIUGATO/A	520	245	765	537	224	761	+3,3	-8,6	-0,5
DIVORZIATO/A	34	8	42	25	18	43	-26,5	+125,0	+2,4
SEPARATO/A	31	8	39	32	9	41	+3,2	+12,5	+5,1
VEDOVO/A	42	7	49	30	5	35	-28,6	-28,6	-28,6
Dato mancante	7	8	15	11	19	30	-	-	-
Tot.	770	394	1.164	793	522	1.315	+3,0	+32,5	+13,0

Fonte: elaborazione dati MirodWeb

⁷ Abbiamo volutamente evitato di inserire i valori percentuali almeno per i dati mancanti in quanto su numeri assoluti molto bassi i tassi risultano completamente fuori scala.

Il titolo di studio

Nel I semestre del 2017 la rilevazione del titolo di studio presenta il seguente andamento⁸:

Tab. 11 - Titolo di studio per cittadinanza nel semestre gen-giu 2017 (%)

	It.	N. it.	Tot.
ANALFABETA	1,7%	1,7%	1,7%
DIPLOMA PROFESSIONALE	3,2%	6,8%	5,4%
LICENZA ELEMENTARE	31,5%	12,4%	19,6%
LICENZA MEDIA INFERIORE	51,2%	41,0%	44,9%
LICENZA MEDIA SUPERIORE	7,4%	27,4%	19,9%
NESSUN TITOLO	3,8%	2,5%	3,0%
TITOLI UNIVERSITARI	1,1%	8,2%	5,6%
Tot.	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazione dati MirodWeb

Sicuramente possiamo notare che le persone in possesso di titoli di studio universitari di provenienza estera sono in media circa 9 volte di più dei nostri concittadini⁹.

Nel 2017 la quota di diplomati non italiani è 6 volte superiore a quella dei nostri concittadini, rappresentando il 27,4% delle persone di provenienza estera, di cui è disponibile l'informazione sul titolo di studio, accolte ai centri della rete.

Nella fascia di età estesa fra i 30 ed i 54 anni si concentra la maggior parte delle persone che non hanno fatto scuola o possiedono al massimo la licenza media inferiore, ovvero il 29,7% di tutte le persone accolte (il 41%

⁸ Anche in questo caso abbiamo considerato solo i record per cui è stata registrata l'informazione sul titolo di studio (1.400 su 2.003 persone nel I semestre 2017).

⁹ Il rapporto fra italiani e non sui titoli di studio universitari è andato raddoppiando nell'arco dei tre anni considerati, pur trattandosi di numeri assoluti decisamente bassi.

dei non italiani di cui si conosce il livello scolastico ha raggiunto la licenza media).

Il periodo intercorso dal primo contatto con un CdA

Fra 2015 e 2017 aumenta la percentuale di persone che arrivano per la prima volta alla Caritas nel periodo di rilevazione considerato: complessivamente abbiamo un incremento del 64,6%, rispettivamente il 5,2% per gli italiani ed il 90,9% per gli stranieri (cfr. Tab 12). Questo fortissimo sbilanciamento sulla componente estera, che difficilmente può essere spiegato con l'ausilio delle serie storiche di cui disponiamo, merita un monitoraggio attento negli anni a venire per capire se si tratta di un'impennata anomala destinata a rientrare o se presenta delle caratteristiche di stabilità.

Tab. 12 - Periodo intercorso distinto per cittadinanza (v. a.) e variazione percentuale sul I semestre degli anni 2015 e 2017

	2015			2017		
Anno di rilevaz.	It.	N. it.	Tot.	It.	N. it.	Tot.
Da 1 a 3 anni	204	351	555	157	274	431
Da 4 a 6 anni	124	181	305	106	182	288
Da 7 a 10 anni	130	227	357	106	195	301
Da 11 a 15 anni	75	149	224	114	170	284
Oltre 15 anni	111	37	148	103	76	179
Tot.	741	1.164	1.905	688	1.315	2.003

	Var. % 2015 - 2017		
Anno di rilevaz.	It.	N. it.	Tot.
Da 1 a 3 anni	+5,2	+90,9	+64,6
Da 4 a 6 anni	-23,0	-21,9	-22,3
Da 7 a 10 anni	-14,5	+0,6	-5,6
Da 11 a 15 anni	-18,5	-14,1	-15,7
Da 11 a 15 anni	+52,0	+14,1	+26,8
Oltre 15 anni	+52,0	+14,1	+26,8
Tot.	-7,2	+13,0	+5,1

Fonte: elaborazione dati MirodWeb

Tab. 13 - Periodo intercorso per cittadinanza nel semestre gen-giu 2017 (%)

	It.	N. it.	Tot.
Nell'anno di rilevazione	14,8%	31,8%	26,0%
Da 1 a 3 anni	22,8%	20,8%	21,5%
Da 4 a 6 anni	15,4%	13,8%	14,4%
Da 7 a 10 anni	15,4%	14,8%	15,0%
Da 11 a 15 anni	16,6%	12,9%	14,2%
Oltre 15 anni	15,0%	5,8%	8,9%
Tot.	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazione dati MirodWeb

È interessante notare come la quota di persone che hanno visitato per la prima volta la Caritas oltre 10 anni fa e che ancora hanno un contatto con la rete diocesana sia aumentata nel primo semestre delle tre annualità, sia in termini assoluti che percentuali (+8,1% fra 2015 e 2016; +15,2% fra 2016 e 2017; +24,5% fra 2015 e 2017, da 372 a 463 unità).

Nel passaggio invece da anno ad anno, si registra una sostanziale stabilità riguardo le persone arrivate per la prima volta ad un centro della rete fra 2015 e 2016 ed un incremento elevato di nuove presenze complessive fra 2015 e 2017 (+64,6%), che però riguarda quasi esclusivamente i cittadini di provenienza estera (+90,9%).

Una tendenza significativa è rappresentata dalla consistente diminuzione (-22,3%) delle persone che si trovano nella fascia temporale fra 1 e 3 anni di frequenza ai CdA: sia per gli italiani (-23%) che per i cittadini di altra nazionalità (-21,9%) sembra che la possibilità di uscita da percorsi di vita complicati sia realizzabile in tempi abbastanza contenuti. Statisticamente possiamo quindi considerare fisiologica la presenza di questo carico. Molto più preoccupante invece la situazione che riguarda oltre il 50% delle persone seguite: coloro che hanno frequentato un centro della rete diocesana MiROD almeno una volta l'anno a partire dal 2012, sempre in riferimento al primo semestre di ogni anno, sono il 29,8% degli italiani ed il 22,4% dei

cittadini esteri; e chi è conosciuto da almeno quattro anni presso i centri della rete rappresenta il 62,4% delle persone italiane accolte, mentre si rileva un 47,4% per la componente estera. Sono risultati che se non altro suggeriscono come l'accompagnamento delle famiglie italiane richieda un maggiore impegno rispetto a quello domandato dalle famiglie di altra nazionalità¹⁰.

I “senza lavoro” ai CdA

Analizzando le informazioni relative alle persone che hanno dichiarato di non avere un lavoro, si è constatato che fra I semestre 2015 e 2016 i valori assoluti sono rimasti pressoché costanti, mentre nel passaggio alla successiva annualità vi è stato un incremento. Nella Tab. 14 sono evidenziati gli scarti percentuali sulle persone dichiaratesi disoccupate, secondo l'intervallo di tempo intercorso dal primo contatto con un centro della rete per quanto riguarda il 2015 ed il 2017.

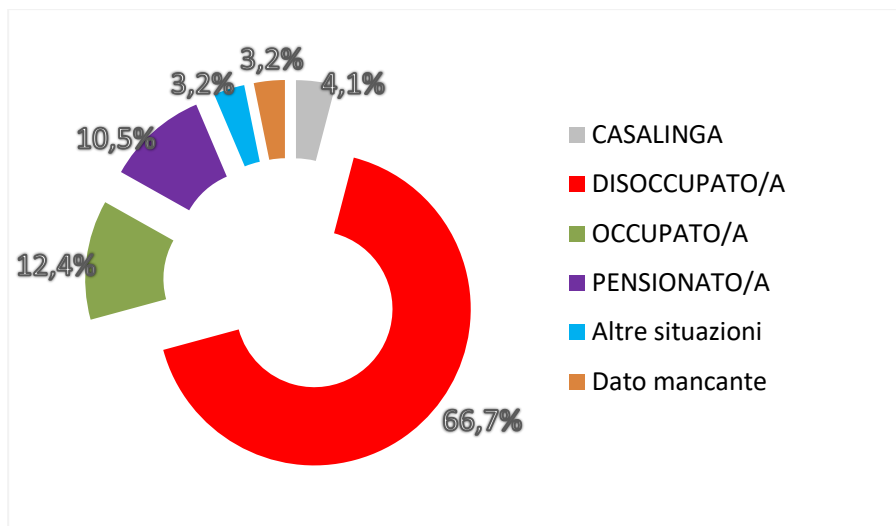
Tab. 14 - Persone disoccupate per periodo di conoscenza nel I semestre degli anni 2015 e 2017 (v.a. e %)

	2015			2017			Var. %		
	It.	N. it.	Tot.	It.	N. it.	Tot.	It.	N. it.	Tot.
Nell'anno di rilevazione	74	179	253	69	354	423	-6,8	+97,8	+67,2
Da 1 a 3 anni	144	248	392	109	199	308	-24,3	-19,8	-21,4
Da 4 a 6 anni	85	132	217	66	122	188	-22,4	-7,6	-13,4
Da 7 a 10 anni	95	183	278	72	155	227	-24,2	-15,3	-18,3
Da 11 a 15 anni	46	110	156	81	136	217	+76,1	+23,6	+39,1
Oltre 15 anni	67	24	91	62	50	112	-7,5	+108,3	+23,1
Tot.	511	876	1.387	459	1.016	1.475	-10,2	+16,0	+6,3

Fonte: elaborazione dati MirodWeb

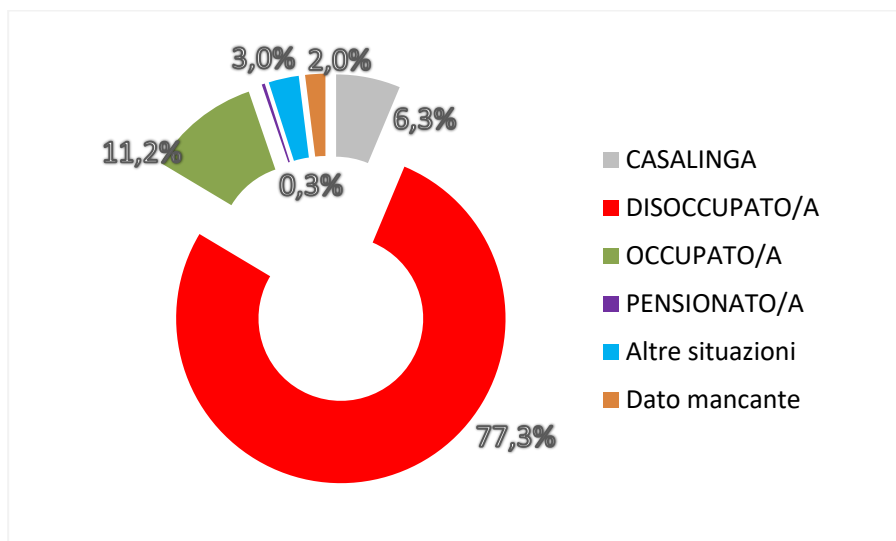
¹⁰ Il turn-over (ricambio) delle persone provenienti da paesi esteri è più alto rispetto agli italiani. Sembra quindi che sia più facile per gli immigrati cogliere le opportunità, seppur contenute, che arrivano dalla rete di sostegno diocesana e ripartire, magari percorrendo tratti di strada più o meno lunghi senza ricorrere all'ausilio della Caritas e delle altre realtà caritative ecclesiali. Come già accennato, è anche probabile che diversi stili di vita, spontaneamente più sobri rispetto a quelli indigeni, influiscano positivamente sulla capacità di mettere a frutto aiuti più o meno contenuti, come può essere il credito alimentare dell'Emporio o il pagamento di qualche utenza.

Graf. 5 - Stato occupazionale nel semestre gen-giu 2017 per cittadini italiani (%)



Fonte: elaborazione dati MirodWeb

Graf. 6 - Stato occupazionale nel semestre gen-giu 2017 per cittadini non italiani (%)



Fonte: elaborazione dati MirodWeb

Complessivamente, nel passaggio fra 2015 e 2016, per chi riferisce di non avere un lavoro rileviamo una diminuzione dell'8,3% e un incremento fra 2016 e 2017 (+15,9%). Considerando il passaggio fra 2015 e 2017 si registra ancora un aumento dei disoccupati di 6,3 punti percentuali. Dal 2015 al 2017 per gli italiani troviamo una diminuzione delle persone che riferiscono di non lavorare (-10,2%; percentuale analoga a quella del passaggio fra 2016 e 2017). Per i cittadini esteri invece fra 2015 e 2017 i dichiaranti disoccupazione subiscono un incremento del 16,1% (con una flessione fra 2015 e 2016: -6,9%).

Si registra un elevato incremento delle persone disoccupate arrivate per la prima volta ad un centro della rete diocesana nel passaggio fra 2015 e 2017 (+67,2%), con uno sbilanciamento molto elevato a carico della componente estera (+97,8%)¹¹, mentre per gli italiani si registra sostanziale stabilità. Nello stesso intervallo temporale per le persone conosciute da 1 a 3 anni, su variazioni assolute contenute, gli italiani fanno registrare un calo del 24,3%, mentre i cittadini esteri un -19,8%. Tendenze queste che in qualche modo avvalorano l'ipotesi già menzionata secondo cui un periodo di tre anni può essere un intervallo di tempo sufficiente perché le persone abbiano la forza di riprendere in mano le redini della propria vita, o se non altro reindirizzarla un po'.

Gli occupati¹² che chiedono un aiuto ad un centro della rete diocesana diminuiscono complessivamente fra 2015 e 2017 del 14,1% (per i non italiani -14,5%, per gli italiani -13,3%), una tendenza che, se confermata anche negli anni a venire, potrà forse dare indicazioni confortanti riguardo ad un miglioramento delle opportunità di lavoro e quindi, anche più in generale, della condizione delle famiglie aiutate.

¹¹ L'aumento è ovviamente determinato dalla crescita numerica di persone non italiane nel I semestre 2017, la maggior parte delle quali quindi portatrici di seri problemi legati al lavoro.

¹² Il fenomeno dei cosiddetti "working poor" è ancora oggi molto forte, colpisce in modo particolare le persone che gravitano intorno ai 50 anni oppure i giovani nati negli anni '90 che riescono in qualche modo ad affacciarsi sul mondo del lavoro. Si tratta solitamente di lavoratori con posti precari che tendono a cronicizzarsi nel tempo, senza mai un vero sbocco verso una stabilità.

Una stima sulla presenza di reddito

Una stima basata sui dati relativi alla situazione occupazionale, ci ha permesso di ipotizzare la capacità di reddito delle persone/famiglie incontrate presso i centri della rete diocesana. Abbiamo considerato i soli dati validi nel I semestre 2015 e 2017 (1.870 record su 1.905 per il 2015, 1.941 record su 2.003 per il 2017). Nella Tab. 15 è possibile osservare gli andamenti fra i due semestri.

Ammettendo che lo stato di disoccupazione rappresenti una mancanza totale, o comunque molto grave, di reddito (così come lo stato di casalinga) nel 2015 erano il 72,3% degli italiani e l'81,9% dei non italiani a non avere un salario o ad avere entrate estremamente ridotte. Tra 2015 e 2017 questa situazione ha visto una riduzione dell'8,4% per gli italiani e un aumento del 15,9% per i cittadini esteri. Per chi invece dichiara la presenza di un introito, nello stesso arco temporale gli italiani hanno fatto registrare una diminuzione del 10% (da 190 a 171 persone), i cittadini di altri paesi un calo di 8,9 punti (da 191 a 174 persone).

Tab. 15 - Presenza di reddito e sua variazione percentuale per cittadinanza nel I semestre 2015 e 2017

	2015			2017			Var. %		
	It.	N. it.	Tot.	It.	N. it.	Tot.	It.	N. it.	Tot.
Nessun reddito	536	953	1.489	491	1.105	1.596	-8,4	+15,9	+7,2
Qualche forma di reddito	92	19	111	86	27	113	-6,5	+42,1	+1,8
Reddito da lavoro	98	172	270	85	147	232	-13,3	-14,5	-14,1
Tot.	726	1.144	1.870	662	1.279	1.941	-8,8	+11,8	+3,8

Fonte: elaborazione dati MirodWeb

Complessivamente nel 2015 sono privi di reddito (o quasi) il 78,2% del totale degli accolti presso un CdA, nel 2016 il 77,6% e nel 2017 il 79,7%, con

un incremento della grave deprivazione fra 2015 e 2017 del 7,2% ed una leggera diminuzione di chi percepisce un reddito (-9,4%; da 381 a 345 unità). Questa stima dunque conferma semplicemente il legame diretto fra mancanza di lavoro e scarsità di risorse economiche. Eppure, come vedremo più avanti, di fronte alla dichiarazione del proprio stato di disoccupazione, le richieste avanzate presso i CdA riguardano abbastanza indirettamente il lavoro e piuttosto gli aiuti economici, probabilmente perché non si vede nella Caritas un organismo che possa offrire concrete e numerose opportunità occupazionali (comprensibilmente, visto che non si tratta di un'agenzia interinale, ad esempio). Nonostante questo, attraverso l'Associazione di Volontariato "Insieme per la Famiglia" Onlus, promossa dalla Caritas Diocesana, si cercano di attivare concreti percorsi di inclusione sociale, anche attraverso canali occupazionali¹³.

¹³ Già prima del 2008 la città di Prato ha accusato la crisi del settore tessile, subendo una contrattura con migliaia di aziende chiuse nell'arco di 10 anni a questa parte.

La Caritas, attraverso i suoi centri di ascolto, ha accolto la sollecitazione del territorio sul tema del lavoro e si è attivata per cercare delle soluzioni. Nel 2010 è nato il primo progetto d'inclusione lavorativa, gestito da "Insieme per la Famiglia" Onlus, che consiste in un orientamento alla fruizione dei vari servizi locali (Centro per l'Impiego, agenzie del lavoro, associazioni di categoria, ecc.), aiutando le persone anche nella costruzione di un curriculum vitae, qualora ne siano sprovviste; in base alle competenze e ai bisogni familiari, vi è una successiva selezione dei candidati per possibili percorsi lavorativi e inserimenti aziendali. Gli strumenti utilizzati possono essere i tirocini formativi, gli inserimenti in associazioni di volontariato con rimborso spese, voucher INPS (con tutte le restrizioni in base alla nuova normativa), ecc.

La finalità del progetto non è tanto quella di ottenere ad ogni costo un contratto lavorativo a tempo indeterminato, quanto quella di restituire dignità a chi non è più in grado di provvedere alle necessità essenziali di sé e/o della propria famiglia, limitando il più possibile il ricorso ad aiuti di tipo assistenziale.

La tipologia di nucleo familiare

Diamo adesso uno sguardo alla composizione delle famiglie in cui vivono coloro che si presentano ad un centro della rete.

Tab. 16 - Tipologia di nucleo familiare per cittadinanza nel I semestre degli anni 2015 e 2017 (v. a. e var. %)

Tipologia nucleo ¹⁴	2015			2017			Var. %		
	It.	N. it.	Tot.	It.	N. it.	Tot.	It.	N. it.	Tot.
1. ACCOGLIENZA	6	24	30	15	34	49	+150,0	+41,7	+63,3
2. FAMIGLIA DI FATTO	56	47	103	44	43	87	-21,4	-8,5	-15,5
3. IN NUCLEO FAMILIARE	286	456	742	226	456	682	-21,0	-	-8,1
4. IN NUCLEO CON SOLO CONIUGE	24	44	68	38	45	83	+58,3	+2,3	+22,1
5. IN NUCLEO NON FAMILIARE	26	99	125	20	230	250	-23,1	+132,3	+100,0
6. SOLO	188	139	327	172	231	403	-8,5	+66,2	+23,2
Tot.	586	809	1.395	515	1.039	1.554	-12,1	+28,4	+11,4

Fonte: elaborazione dati MirodWeb

Come è possibile notare in Tab. 16, le persone italiane sole sono sostanzialmente stazionarie, con una lieve flessione numerica nel passaggio fra 2015 e 2017 (-8,5%), a cui si contrappone un opposto andamento per i cittadini esteri, nello stesso intervallo temporale (+66,2%). Per chi proviene da altri paesi, il vivere da soli riguarda maggiormente una fascia di età compresa fra i 18 ed i 39 anni (61,5%), per gli italiani si ha una maggiore concentrazione fra i 45 ed i 64 anni (66,3%). Fra i 45 ed i 54 anni la condizione suddetta riguarda entrambe le compagini con entità numerica quasi identica.

Diminuiscono fra 2015 e 2017 le situazioni di coesione familiare più stabile¹⁵ per gli italiani (-15,8%), che invece rimangono pressoché identiche per i cittadini di altra nazionalità (con una flessione in entrata nel 2016: -5,8%).

¹⁴ Specifichiamo qui alcune tipologie: 1. casa di accoglienza, istituto, comunità, etc.; 2. in famiglia di fatto (in nucleo con partner, con o senza figli); 3. in nucleo con coniuge e/o altri familiari o parenti; 5. in nucleo non familiare (con conoscenti o soggetti esterni alla propria famiglia o rete parentale). Le categorie 4. e 6. rimangono inalterate.

Chi vive con soggetti esterni alla propria rete familiare più stretta coinvolge poco gli italiani e con variazioni non significative, mentre per i cittadini esteri fra 2015 e 2017 le situazioni registrate di questo tipo di coabitazione sono aumentate del 132,3%. Questo può essere un segnale della presenza sul territorio di un numero maggiore di persone che non ha legami parentali forti e che quindi si affida ad una rete di appoggio facente riferimento alla comunità locale di appartenenza¹⁶. Questo ulteriore tassello conferma in certo qual modo la presenza ai centri della rete diocesana di una buona fetta di persone immigrate piuttosto giovani, con problemi occupazionali forti e difficoltà alloggiative, come vedremo nel paragrafo successivo¹⁷.

Tab. 17 - Tipologia familiare nel semestre gen-giu 2017 per cittadini italiani e non italiani (%)

	It.	N. it.	Tot.
1. ACCOGLIENZA	2,9%	3,3%	3,2%
2. FAMIGLIA DI FATTO	8,5%	4,1%	5,6%
3. IN NUCLEO FAMILIARE	43,9%	43,9%	43,9%
4. IN NUCLEO CON SOLO CONIUGE	7,4%	4,3%	5,3%
5. IN NUCLEO NON FAMILIARE	3,9%	22,1%	16,1%
6. SOLO	33,4%	22,2%	25,9%
Tot.	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazione dati MirodWeb

¹⁵ Si tratta delle coppie regolarmente sposate, con o senza figli; delle coabitazioni con i propri genitori o con parenti comunque molto stretti; delle convivenze more uxorio.

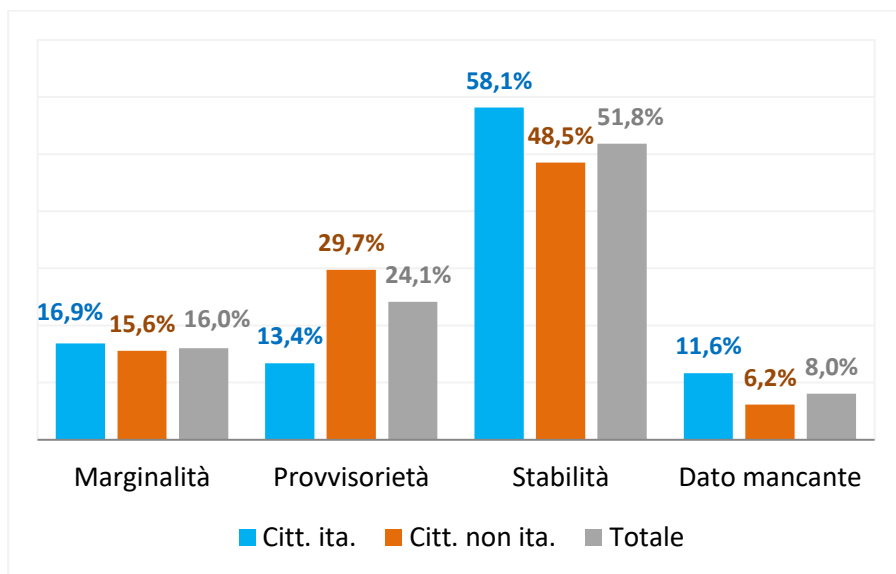
¹⁶ In molti casi si tratta di offerte di aiuto limitate nel tempo, come può essere un'ospitalità temporanea dopo aver perso la possibilità di alloggio o la possibilità di usufruire per un certo periodo di servizi per l'igiene personale o per il lavaggio degli indumenti; a volte, offerte più strutturate, come l'uso di un posto letto, richiedono invece un costo.

¹⁷ Questo fattore emergente può forse essere messo in relazione anche con le fuoriuscite dai percorsi di accoglienza per rifugiati, che cominciano a diventare sempre più numerose, lasciando le persone coinvolte senza una misura anche minima di protezione. Il fenomeno, rimasto per un certo periodo "invisibile", sta cominciando a rendersi più significativo. Può essere un segnale che nel 2017 il 39% delle persone in condizione di marginalità abitativa provengano da paesi di esodo e che la maggior parte di queste (78,1%) sia celibe (praticamente tutti uomini).

La situazione abitativa

Particolarmente evidente l'incremento complessivo delle situazioni di marginalità abitativa (che comprendono le diverse sistemazioni di fortuna quali case abbandonate, auto, camper/roulotte, baracche, dormitorio pubblico, ecc.). Il fenomeno rimasto costante fra 2015 e 2017 per la parte italiana, riguarda in maniera molto marcata i cittadini di altre nazionalità (+188,7%). Come è possibile vedere dal Graf. 7, nel I semestre del 2017 sono complessivamente 320 le persone che affermano di abitare in situazioni gravemente precarie, ovvero il 16% del totale delle persone accolte (il 15,6% di tutti i cittadini di provenienza estera ed il 16,9% degli italiani¹⁸).

Graf. 7 - Situazione abitativa nel semestre gen-giu 2017 per cittadini italiani e non italiani (%)



Fonte: elaborazione dati MirodWeb

¹⁸ Si noti che le persone in marginalità abitativa italiane sono in rapporto di 1:2 fra chi ha meno di 45 anni e chi invece ha 45 anni ed oltre, ovvero questi ultimi sono il doppio dei primi (78 persone contro 40). Per quanto riguarda invece i cittadini esteri, sulle stesse fasce di età in questo rapporto si invertono le parti, sfiorando l'1:3 (57 contro 145).

Tab. 18 - Tipologia familiare nel semestre gen-giu 2017 per cittadini italiani e non italiani (%)

	2015			2017			Var. %		
	It.	N. it.	Tot.	It.	N. it.	Tot.	It.	N. it.	Tot.
Marginalità	103	71	174	116	205	321	+12,6	+188,7	+84,5
Provvisorietà	96	394	490	92	391	483	-4,2	-0,8	-1,4
Stabilità	491	635	1.126	400	638	1.038	-18,5	+0,5	-7,8
Tot.	690	1.100	1.790	608	1.234	1.842	-11,9	12,2	2,9

Fonte: elaborazione dati MirodWeb

In base alle informazioni raccolte nella Tab. 18¹⁹, si presentano meno italiani che dichiarano condizioni alloggiative più favorevoli (casa propria o in affitto, abitare con i propri genitori, beneficiare di un comodato, ecc.) scesi di 18,5 punti percentuali fra 2015 e 2017, fenomeno che, in positivo, sfiora appena i cittadini esteri nello stesso arco di tempo (+0,5%).

Chi vive in sistemazioni dignitose, ma provvisorie (ospite di amici o conoscenti, affittacamere, abitazione del datore di lavoro solitamente per assistenza alle persone anziane, ecc.) è rimasto pressoché costante in numero assoluto nei tre semestri considerati (si registra in particolare una flessione nel 2016 a carico della parte non italiana: -12,2%).

Ancora una volta precarietà lavorativa e mancanza di reddito conducono una certa quota di persone verso situazioni estreme, anche dal punto di vista abitativo.

I bisogni

Riguardo le problematiche segnalate abbiamo considerato solo le informazioni del I semestre 2016 e 2017, in quanto i dati del 2015 non risultano comparabili con i precedenti.

¹⁹ Sono stati considerati solamente i dati validi per entrambi i semestri (2015: 1.790 unità; 2017: 1.842 unità).

Per il 2016 sono state segnalate 1,4 tipologie di bisogno pro capite, nel 2017 invece 1,1, con una diminuzione di segnalazioni del 17,8% per quanto riguarda i cittadini italiani ed una stabilità rilevata per le provenienze da altri paesi.

Come illustrato nella Tab. 19, le problematiche più segnalate sono quelle relative all'ambito economico, per mancanza di reddito o reddito insufficiente (il 61,6% delle situazioni nel 2016 ed il 65,1% nel 2017). Seguono, con netto distacco, le problematiche legate al lavoro, in primis la disoccupazione, che rappresentano il 17,7% delle segnalazioni nel 2016 ed il 13,2% nel 2017. Come abbiamo potuto notare però in relazione all'indicatore sulla condizione professionale, il peso della mancanza di lavoro coinvolge già da almeno 5 anni oltre il 70% degli ascoltati e, come più volte sottolineato, è questo il cardine su cui ruotano ulteriori criticità. Anche i problemi di salute (11,7%) e quelli familiari (4,1%) possono dipendere e da una mancanza di risorse (per cui le cure mediche passano in secondo piano, ad esempio) e/o da una conflittualità di coppia, dove uomo e donna ritengono vicendevolmente l'altro responsabile della situazione di difficoltà e dell'incapacità di provvedere alla famiglia²⁰.

Sembra dunque che i bisogni delle famiglie che si recano ad un centro della rete diocesana si limitino alle sole richieste di aiuto economico (elemento che viene il più delle volte fronteggiato con interventi di ordine materiale, come si potrà vedere nella sezione successiva).

²⁰ È doveroso comunque non assolutizzare questa posizione, in quanto le difficoltà lavorative possono anche insorgere in seguito a conflittualità familiari dovute ai più svariati motivi e legate fondamentalmente ad una carenza di risorse personali nella gestione dei rapporti fra coniugi/conviventi. A questo proposito alcune esperienze legate all'attività dello sportello di sostegno psicologico, attivo presso la Caritas Diocesana, potrebbero essere illuminanti. Pur non potendo entrare nel dettaglio, siamo tutti consapevoli che le fragilità relazionali, in particolare nella coppia, possono innescare dei processi erosivi e portare alla separazione, con tutte le conseguenze negative sul lavoro e sulla capacità di provvedere ai bisogni dei propri cari.

Tab. 19 - Bisogni segnalati nel semestre gen-giu 2017 per cittadini italiani e non italiani (%)

	It.	N. it..	Tot.
Altri problemi	0,2%	0,3%	0,3%
Bisogni in migrazione/Immigrazione	-	1,6%	1,0%
Detenzione e giustizia	1,2%	0,1%	0,5%
Dipendenze	1,1%	-	0,4%
Handicap/Disabilità	0,2%	0,1%	0,1%
Povertà/Problemi economici	71,1%	61,5%	65,1%
Problematiche abitative	4,0%	3,0%	3,3%
Problemi di istruzione	0,0%	0,3%	0,2%
Problemi di occupazione/Lavoro	11,6%	14,2%	13,2%
Problemi di salute	5,5%	15,4%	11,7%
Problemi familiari	5,0%	3,5%	4,1%
Tot.	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazione dati MirodWeb

Gli interventi

In base ai dati disponibili, come è possibile vedere nelle Tab. 20 e 21, risulta che nel 2016 gli interventi con beni materiali (borse viveri, tessera Emporio, possibilità di doccia, vestiario, ecc.) sono stati il 66,5% del totale, mentre nel 2017 si arriva al 62,6%. In particolare sulle erogazioni di credito alimentare presso l'Emporio, gli interventi per i cittadini non italiani che passano dalla Caritas sono una volta e mezzo rispetto a quelli per gli italiani²¹. Riguardo i sussidi economici (per alloggio, utenze, spese scolastiche o mediche, ecc.), sia nel 2016 che nel 2017 sono stati percentualmente più alti in favore delle persone italiane (57,7% nel 2016 e 60,1% nel 2017: si

²¹ È bene notare però che la percentuale di tessere attive nel corso degli anni è divisa equamente fra italiani e non. È infatti comprensibile che chi riceve ad esempio l'accreditamento da parte dei Servizi Sociali sia in maggioranza italiano e questo lo si rileva anche dal Bilancio Sociale dell'Emporio, in cui si riporta per l'anno 2016 una presenza di titolarità italiana del 50% (cfr. "Bilancio Sociale - Anno 2016", Emporio della Solidarietà, p. 24).

consideri che questo tipo di interventi ha avuto una contrazione del 12,5% nel passaggio fra le due annualità considerate).

Un'ultima notazione riguarda gli interventi in campo prettamente sanitario, che solitamente sono legati all'attività dell'Ambulatorio STP²², dove svolgono servizio una decina di medici volontari. Nel I semestre 2017 il 45,7% delle persone accolte presso il centro è di nazionalità cinese, il 10,4% proviene dall'Honduras²³ e il 6,1% è albanese.

Tab. 20 - Interventi registrati nel semestre gen-giu 2016 per cittadini italiani e non italiani (%)

	It.	N. it	Tot.
Alloggio	0,6%	0,4%	0,5%
Ascolto	5,3%	3,5%	4,3%
Beni e servizi materiali	59,5%	71,6%	66,5%
Coinvolgimenti	0,4%	0,6%	0,5%
Consulenza professionale	0,1%	-	0,04%
Lavoro	-	-	-
Orientamento	1,1%	1,0%	1,0%
Sanità	3,3%	7,6%	5,8%
Scuola e istruzione	0,1%	0,3%	0,2%
Sostegno socio-assistenziale	-	0,1%	0,06%
Sussidi economici	29,5%	14,9%	21,0%
Tot.	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazione dati MirodWeb

²² L'Ambulatorio Medico STP si trova in via Cavour, 118 presso l'Ambulatorio medico "Giovannini". Nato in accordo con la ASL di Prato, è un servizio di ambulatorio medico ed infermieristico, e nello stesso tempo di ascolto e raccolta dati, per cittadini stranieri in possesso di documento S.T.P (Straniero Temporaneamente Presente) e per tutti coloro, anche di nazionalità italiana, che sono senza dimora. Il servizio viene svolto da 9 medici volontari. Oltre ai medici, il servizio è possibile grazie ad una infermiera, una interprete cinese e da un'impiegata per il rilievo dei dati dei pazienti.

²³ Pur non avendo possibilità concreta di poter verificare, è possibile che i cittadini con passaporto honduregno non siano in realtà possessori di quella cittadinanza, spesso "acquisita" anche attraverso modalità non propriamente lecite, in quanto consente di poter soggiornare in Europa per un periodo massimo di 90 giorni senza obbligo di visto d'ingresso.

Tab. 21 - Interventi registrati nel semestre gen-giu 2017 per cittadini italiani e non italiani (%)

	It.	N. it..	Tot.
Alloggio	0,1%	0,3%	0,2%
Ascolto	2,3%	0,9%	1,6%
Beni e servizi materiali	54,6%	70,3%	62,6%
Coinvolgimenti	0,1%	0,3%	0,2%
Consulenza professionale	-	0,1%	0,03%
Lavoro	0,2%	0,2%	0,2%
Orientamento	-	0,7%	0,4%
Sanità	5,8%	3,1%	4,4%
Scuola e istruzione	-	0,4%	0,2%
Sostegno socio-assistenziale	-	0,2%	0,1%
Sussidi economici	36,8%	23,5%	30,0%
Tot.	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazione dati MirodWeb

Considerazioni finali

Come abbiamo visto all'inizio, il peso percentuale delle persone che sono state accolte presso uno dei centri della rete nel I semestre del 2017 sul totale della popolazione pratese residente è piuttosto ridotto (il 4,3% di tutti i residenti con più di 19 anni di età); questo ci mette in condizione di pensare che probabilmente alla Caritas (o nelle altre realtà caritative diocesane, come la San Vincenzo ed i gruppi di Volontariato Vincenziano, ad esempio) arrivino le persone che soffrono una povertà "un po' più povera di altri" ed un disagio "più nuovo" rispetto ad altri²⁴. Pur trattandosi in definitiva di un'istantanea parziale della povertà sul nostro territorio, da essa si possono comunque intuire processi di trasformazione sociale, al fine di progettare delle misure destinate ad evitare, o almeno limitare, le derive verso situazioni di disagio croniche.

1. Differenze nei tempi di accompagnamento e cura

Come abbiamo visto, dall'analisi dei dati è emerso un incremento di nazionalità non italiana ai CdA della rete diocesana a partire dal I semestre del 2017, che potremmo pensare collegato ad un improvviso e maggiore impoverimento dei cittadini immigrati dall'estero²⁵. D'altra parte, i dati ci suggeriscono anche che i cittadini di altra nazionalità possiedono una maggior capacità di ricambio, riuscendo a "sostare" minor tempo all'interno

²⁴ Le povertà che negli ultimi 6/7 anni i CdA della rete hanno incontrato non si possono delimitare alla sola sfera economica: esiste una parte di persone che, nonostante la cura e l'accompagnamento, difficilmente potranno svincolarsi da un aiuto di tipo assistenziale; ci sono persone che invece in seguito alla perdita del lavoro di alcuni anni fa hanno subito una graduale deprivazione e sono entrate nel circuito della povertà; infine vi sono singoli e famiglie che da poco hanno sperimentato l'uscita dai percorsi occupazionali e che vedono intaccata la propria stabilità da tempi recenti. Per queste ultime due tipologie di persone riprendere a lavorare significherebbe davvero un'opportunità preziosa di recupero.

²⁵ A questo riguardo vogliamo sottolineare nuovamente una particolarità: dai dati emerge che la figura maschile all'interno di determinati contesti culturali (paesi dell'est Europa o area maghrebina, ad esempio), fino a pochi anni fa meno abituata a recarsi ad un CdA per chiedere un aiuto, si è fatta più presente, seppur ancora in misura minore rispetto alla donna: l'uomo "che non deve chiedere mai" sembra dunque aver imboccato con più frequenza la via del tramonto.

dei percorsi di sostegno²⁶ della Caritas e dei servizi diocesani, come si è notato in base al ridotto periodo di ascolto e accompagnamento di cui hanno avuto bisogno (da 1 a 3 anni).

Infatti, dalle informazioni raccolte ancora riguardo la cittadinanza e il periodo di frequentazione dei CdA, siamo di fronte a segnali di tendenza inversa fra italiani e cittadini esteri di “lungo corso”: i primi tendono a rimanere invischiati nelle trame di povertà in cui si trovano da oltre tre anni, gli stranieri invece sembra che riescano a migliorare comunque un poco la loro situazione. Sebbene la quota estera sia aumentata, come abbiamo visto, in termini di nuovi arrivi nell’anno, i cittadini di altri paesi tendono dunque a rimanere meno in carico rispetto agli italiani. Si potrebbe allora pensare che Prato, per le persone provenienti da altri paesi, abbia saputo offrire maggiori opportunità per svincolarsi da alcuni problemi, oppure che un buon numero di immigrati sia stato meno colpito nel proprio stile di conduzione familiare, adeguato alle nuove condizioni lavorative ed economiche, in forza di un “allenamento” alla durezza della vita, ampiamente sperimentato nelle terre di origine²⁷.

Vero è che, per famiglie e singoli, rimanere in situazione di disagio troppo a lungo rischia di ingabbiare la capacità di recupero della propria autonomia, sia per l’aumento della complessità dei problemi, sia per la stanchezza e la mancanza di fiducia in un futuro migliore che pian piano possono prendere il sopravvento sulla volontà di reagire. Per uscire da una situazione di povertà è allora plausibile che occorra un periodo di almeno tre anni e che quindi le persone che si trovano in percorsi di aiuto con la Caritas e le altre realtà della rete diocesana abbiano la necessità ed il diritto di essere con-

²⁶ Le due posizioni non sono necessariamente esclusive l’una dell’altra, ma l’uscita da percorsi di accompagnamento è da considerare in modo prudente, in quanto non è detto che non frequentare più un centro della rete significhi necessariamente aver ripreso un percorso autonomo e la capacità di provvedere a se stessi e alla propria famiglia.

²⁷ Sicuramente si avvertono in alcune occasioni ai centri di ascolto situazioni in cui i figli non italiani nati sul nostro territorio vedono i propri genitori scivolare velocemente verso il basso dopo aver fatto un faticoso percorso di conquista (il lavoro, la casa, ecc.); questo può far perdere ai giovani speranza nel futuro su Prato ed in generale in Italia. Ma ci sono tante famiglie dove la tenacia di chi ha affrontato il progetto migratorio è molto radicata e si è disposti a grandi sacrifici, pur di garantire una strada dignitosa ai propri figli.

siderate un potenziale su cui è possibile ancora intervenire: infatti con un buon accompagnamento, per chi ha un seppur piccolo bagaglio di risorse personali, si possono realizzare percorsi di miglioramento ed emersione dal disagio.

2. Anche la fragilità può diventare risorsa

Il fatto che quasi il 30% di italiani ed il 22% di cittadini esteri abbiano continuato a frequentare i CdA della rete diocesana almeno una volta l'anno a partire dal 2012, non può che far suscitare domande forti sulla capacità di recupero dell'autonomia familiare, a cui certamente concorrono elementi legati a fragilità personali, ma anche a fattori che dipendono da un'organizzazione a volte lacunosa del welfare, soprattutto in merito alla proposta e all'attivazione di percorsi di promozione (motivazionali, riqualificativi delle competenze professionali, aperti ad orizzonti concreti di messa alla prova delle abilità acquisite, ecc.). È altresì importante domandarsi se, oltre alla legittima funzione di "ammortizzatore sociale" che molto spesso i nostri centri si trovano a svolgere, non sia il caso di recuperare anche un'importantissima funzione pedagogica, pilastro dello statuto Caritas, dove le attività di sostegno alla persona, anche materiali, siano espressione di una comunità sollecitata dall'incontro con i poveri. Come Papa Francesco instancabilmente ripete, ogni comunità è chiamata ad una vera e propria incarnazione nelle situazioni incontrate e ad un accompagnamento di chi vive nella fragilità, perché siano prima di tutto le stesse persone accolte ad "esigere" da sé il proprio riscatto e l'autonomia delle proprie famiglie, sviluppando anche la capacità di essere risorsa per altri²⁸. In questa direzione la Caritas Diocesana e alcune parrocchie disposte alla collabora-

²⁸ Il direttore della Fondazione Zancan, Tiziano Vecchiato, in un interessante articolo "Verso un welfare generativo - Non posso aiutarti senza di te", pubblicato nel 2015 sul quaderno della UCID di Padova spiega molto bene questo tipo di processo e quanto sia importante innescarlo nel più breve tempo possibile per singoli e nuclei familiari in difficoltà. Vecchiato riprende un passaggio della nostra Costituzione, dove si enuncia la valorizzazione delle capacità e responsabilità personali di chi viene aiutato, affinché egli stesso si faccia solidale e rimetta in circolo i beni (magari incrementati) che ha ricevuto e le competenze che ha acquisito, favorendo direttamente o indirettamente un percorso di emancipazione anche per altri cittadini.

zione hanno lanciato delle proposte nei confronti delle persone accolte e aiutate, chiedendo loro di poter offrire del tempo in servizi di volontariato per “restituire” qualcosa di sé alla comunità, come gesto di gratitudine, come recupero di autostima, come valorizzazione di propri “talenti” e come processo generativo di valore di cui possano beneficiare altre persone che magari a loro volta stanno vivendo delle difficoltà.

3. Verso un nuovo welfare

Dal mondo della carità viene forse un insegnamento per il welfare, in particolare per un welfare basato sul principio di sussidiarietà e mutualità sul territorio. A fronte di un doveroso impegno da cui la comunità cristiana non può esimersi, in forza del Vangelo, sono indispensabili un riconoscimento di responsabilità molto forte da parte delle istituzioni e l’assunzione di quei compiti e funzioni richieste dal nuovo assetto del welfare, così come è stato definito dalle ultime normative, a cominciare dal varo del Sostegno di Inclusione Attiva e adesso con il Reddito d’Inclusione. La compenetrazione fra pubblico e privato, a partire dalla progettazione di ampio respiro fino all’individuazione di percorsi più specifici di inclusione sociale, per il nostro welfare è una cifra innovativa che crea grandi aspettative. Il Reddito di Inclusione può essere dunque uno strumento valido se e solo se verranno attentamente monitorate tutte le azioni di promozione sociale ad esso collegate, in primis la formazione professionale e lo sbocco lavorativo. Se questi aspetti non saranno curati a dovere, ci troveremo di fronte ad una nuova arcaica forma di trasferimento monetario, che non potrà che risultare inefficace: a tutti gli addetti la responsabilità di non lasciare che le linee guida rimangano lettera scritta, ma non tradotta in buone prassi.

4. La formazione come opportunità per i percorsi inclusivi

Dall’analisi del titolo di studio si è poi potuto constatare che il bagaglio formativo, frutto di un iter scolastico, costituisce un fattore determinante per quanto riguarda lo sbocco professionale. Anche se molte delle persone che frequentano un CdA sono potenzialmente collocabili nel mondo del lavoro, la ripresa del mercato difficilmente può offrire molte opportunità di reinserimento, visto il livello di preparazione piuttosto basso, le ridotte

competenze ed ovviamente l'età che già di per sé costituisce un ostacolo alla partecipazione nelle dinamiche occupazionali.

5. Una riflessione sul lavoro (senza pretese)

Vi è piena consapevolezza che i dati dell'Osservatorio Diocesano sulle Povertà sono un piccolo spaccato della realtà pratese in cui si concentrano maggiormente le situazioni di forte vulnerabilità, dove la mancanza del lavoro è all'origine di tanti altri disagi e dove molte delle persone accolte non hanno realisticamente le risorse e le competenze per rimettersi professionalmente in gioco. Lungi quindi dal voler assumere ruoli che non competono direttamente al mondo ecclesiale, ma sui quali legittimamente è possibile esprimere un'opinione, le riflessioni che i dati raccolti ci suggeriscono possono diventare comunque uno stimolo per i vari interlocutori istituzionali e del mondo del lavoro affinché non si allenti la presa sulla questione occupazionale, alimentando le tendenze positive che durante il 2017 si sono avverite anche nel nostro distretto; allo stesso tempo le osservazioni effettuate devono rappresentare uno stimolo forte per le comunità ecclesiali a ripensare il tema del lavoro secondo nuovi paradigmi. Per tutti, dalle istituzioni alla chiesa, si tratta di avere delle visioni sul futuro che, anche per il lavoro, contemplino la caratteristica della solidarietà. Il mondo imprenditoriale, in cui negli ultimi decenni si è sempre più affermata la logica della rendita a discapito della costruzione e della tenuta delle relazioni fra i vari settori della produzione, ha un estremo bisogno di recuperare il valore della persona come centrale, per lo sviluppo di un tessuto che possa reggere agli strappi delle varie crisi, che sempre con maggior frequenza si presentano. Le disponibilità economiche che sono frutto delle varie attività, se rimangono concentrate nelle mani di pochi e non sono redistribuite equamente, sul breve periodo consentono con tutta probabilità di aumentare i profitti, ma su tempi lunghi palesano i loro deleteri effetti, distrutturando il sistema delle relazioni e mortificando i lavoratori che, percependosi solo come ingranaggi di un sistema, facilmente sostituibili anche in base alle normative odierne, perdono dignità e con essa la capacità di autorealizzazione nel lavoro, a danno delle aziende stesse.

Allo stesso tempo il mondo imprenditoriale ha la necessità urgente di trovare una sponda favorevole nelle istituzioni e nell'impianto legislativo, dove, ad esempio, occorrerebbe apportare le modifiche necessarie: a. ad alleggerire il carico burocratico per una decisa semplificazione delle procedure; b. a premiare chi vuole investire sull'occupazione; c. a mantenere gli standard di qualità e di sicurezza esigendo tutti gli adeguamenti, ma nella gradualità, per non scoraggiare soprattutto chi vuole fare impresa, specie i giovani, ecc.

6. Le sollecitazioni della Settimana Sociale di Cagliari

Nella 48esima Settimana Sociale dei cattolici italiani svoltasi a Cagliari dal 26 al 29 ottobre 2017 si è riflettuto proprio sul tema del lavoro, come questione centrale per il nostro paese. Riportiamo sinteticamente alcune piste di azione che mirano alla dignità e alla qualità del lavoro:

- cercare di rimuovere quanto è di ostacolo, affinché nasca un ecosistema che sia ambiente di sviluppo per chi crea lavoro e per chi lavora;
- favorire un'inversione di marcia che riduca drasticamente il ribasso sui costi del lavoro e gli restituisca dignità;
- promuovere processi inclusivi per coloro che attualmente sono ritenuti uno scarto e sono esclusi dal mercato;
- puntare seriamente sul capitale culturale di cui il nostro paese è naturalmente detentore, facendone la punta di diamante del nostro sistema economico.

È stato dunque messo un forte accento su una ripartenza dal basso, dove chi offre lavoro sia sullo stesso piano di dignità di chi presta la propria opera all'interno di un'azienda. I processi di trasformazione culturale del lavoro saranno infatti possibili nella misura in cui i lavoratori saranno messi in grado di poter dare il loro contributo all'organizzazione, perché partecipando allo sviluppo dell'azienda la sentiranno un po' come una estensione di sé e quindi come luogo da abitare e da migliorare.

Le dinamiche che si stanno generando attorno al lavoro dunque richiedono il coinvolgimento di tutti gli attori interessati: il mondo politico, quello datoriale, i lavoratori, i sindacati; dove la parola d'ordine diventi la cooperazione ed il ruolo imprenditoriale assuma le caratteristiche di uno sviluppo solidale, che rimetta al centro le relazioni umane ed i rapporti di reciproca fiducia, il rispetto dell'ambiente e del territorio, la valorizzazione della creatività e dell'intelligenza.

Focus Group

L'esperienza sui territori: i centri di ascolto parrocchiali

Nei giorni 26 e 27 ottobre 2017 sono stati organizzati due focus-group con alcuni volontari delle Caritas parrocchiali che sono inserite nel circuito MirodWeb ed hanno quindi la possibilità di registrare direttamente i dati nell'archivio elettronico diocesano.

Questi incontri hanno permesso innanzitutto di valorizzare l'importante risorsa del volontariato, fondamentale per il servizio di fraternità a cui le comunità parrocchiali sono chiamate, e hanno consentito di allargare lo sguardo sul territorio, anche in relazione ad alcuni elementi concreti che il punto di osservazione diocesano coglie a volte con maggiore difficoltà, in quanto non legato ad un contesto più contenuto e caratterizzato da relazioni interpersonali più strette, come può accadere invece in un sistema sociale tipico del paese o della frazione²⁹.

Nei due incontri si è voluto tentare di dare particolare attenzione al tema del lavoro, elemento discriminante in questa fase storica riguardo al posizionamento rispetto alla linea di confine tra una vita dignitosa e la vulnerabilità sociale o la vera e propria povertà. La questione della mancanza di lavoro dunque è tradizionalmente indicata come capostipite di tutta una serie di problematiche collaterali, a cominciare dalla mancanza di risorse economiche. Elemento da tutti condiviso è che la situazione attuale è caratterizzata da una sensibile diffusione del lavoro precario, il quale non consente redditi tali da garantire il pagamento di utenze, affitti, spese sani-

²⁹ In particolare, nelle parrocchie più periferiche, nonostante i mutamenti nelle abitudini di chi vi abita, dovuti anche ad una globale trasformazione della scala dei valori, la conoscenza personale fra gli abitanti è connotata come filiera più corta. Questo tipo di relazioni, se da una parte può favorire un clima di maggiore solidarietà fra le persone, può anche determinare la ricerca di un aiuto, se nel bisogno, appoggiandosi a parrocchie limitrofe, più che altro per un senso di vergogna a farsi vedere in una situazione di indigenza dai propri "vicini di casa". Si assiste comunque oggi ad una progressiva spersonalizzazione anche nelle zone molto lontane dal centro città, dove era più presente la memoria di una cultura rurale, non risparmiata dalle nuove tendenze sociali.

tarie e quant'altro³⁰. Per i giovani in particolare questa precarietà diventa fonte di incertezza e di impossibilità nella progettazione di un futuro.

Una prima osservazione che è emersa all'interno dei due gruppi di discussione è la differenza fra la difficoltà percepita dai centri di ascolto parrocchiali riguardo il ruolo svolto dal Centro per l'Impiego (Cpl) e la prassi invece del CdA della Caritas Diocesana, dove gli operatori ed i volontari riescono regolarmente ad entrare in relazione con il personale del Cpl e a fruire delle competenze dell'ente.

La percezione delle difficoltà enunciate dai CdA è sicuramente dovuta anche al fatto che non sempre le richieste di personale da parte delle aziende corrispondono alle aspettative e alle competenze di coloro che si rivolgono ai centri di ascolto: chi frequenta un CdA, molto spesso tende più a scaricare le responsabilità fuori da sé, piuttosto che essere consapevole di alcune debolezze personali che non gli consentono di beneficiare delle opportunità, anche lavorative³¹.

È stata condivisa dai presenti anche l'idea di una impostazione pregressa nel sistema statale di tipo assistenzialista, ancora troppo diffusa come prassi, che non ha favorito e non favorisce un recupero della dignità: un welfare appoggiato su trasferimenti monetari e su edilizia popolare, piut-

³⁰ Negli anni '50/'60 e fino agli anni '80 anche chi non aveva particolari capacità veniva in qualche modo inglobato dal sistema-lavoro di Prato, a differenza di oggi, dove la crisi del mercato ha portato forte selezione per la ricerca di personale idoneo da impiegare in posizioni dove è richiesta competenza medio-alta. Senza contare che anche le persone in possesso di qualifiche e titoli di studio di un certo livello molto spesso si trovano ad occupare, quando ciò accade, posti di lavoro di basso profilo.

³¹ Ai centri di ascolto molte delle persone accolte riportano questo tipo di disagio e ciò che i volontari ascoltano sembra evidenziare uno scollamento fra la volontà di chi sembra mettere molto impegno nella speranza di trovare un'occupazione ed una inefficienza della macchina statale. Queste affermazioni restano di non facile verifica da parte dei volontari e solitamente ne viene preso semplicemente atto. Ma questo non significa avallare il giudizio negativo sul valore istituzionale del Cpl, in quanto ente di riferimento sul territorio da cui non è possibile prescindere e caposaldo del sistema di nuovo welfare, così come è stato indicato nelle linee guida relative al Sostegno di Inclusione Attiva nel 2016 e al Reddito di Inclusione da quest'anno.

tosto che su incentivazione dell'occupazione e ricerca di nuovi orizzonti, ha "abituato" all'assistenzialismo un largo numero di persone, che purtroppo sono spesso prese a modello anche da chi arriva in Italia come immigrato, in quanto percorso decisamente più facile per ottenere risposte e risorse senza troppa fatica.

A questo proposito è stato messo ulteriore accento sulle capacità personali di chi frequenta i centri di ascolto. Non tutte le persone sono uguali e non tutte hanno delle risorse da poter investire in vista di una ripresa. Si è aperto così un dibattito su alcune modalità di accompagnamento e di intervento che possono prevedere una selezione fra chi è ancora in grado di spendersi nel mondo del lavoro e chi invece purtroppo avrà continuamente bisogno di essere sostenuto con aiuti alimentari o pagamento di utenze, ecc. Non è stato ovviamente possibile giungere ad una sintesi definitiva e tracciare un percorso ben delineato, in quanto la cura delle persone implica un cammino da costruire gradualmente. La percezione è che, però, in questo momento storico, si voglia puntare maggiormente sulla promozione delle situazioni di vulnerabilità sociale, dove esistano delle concrete possibilità di recupero³². Ecco il motivo della forte sottolineatura dei partecipanti riguardo le linee guida varate in occasione del SIA e che trovano naturale prosecuzione nel REI: si ritiene un grande valore il richiamo ad una sempre più intima compenetrazione fra pubblico e privato in tema di pro-

³² Un problema che preoccupa i referenti dei CdA è appunto quello dei cosiddetti «irrecuperabili»: persone troppo avanti con l'età per rientrare nel mondo del lavoro, troppo giovani per poter avere una pensione. Si tratta di uomini e donne spesso soggetti alla depressione, di fronte al fallimento di numerosi tentativi di cercare un'occupazione. A questo si devono sommare le problematiche conseguenti, quali dipendenze da alcool, da sostanze o dal gioco, nel tentativo di dimenticare la propria situazione o di risolvere il proprio disagio con una corposa, quanto utopica, vincita monetaria. A volte, ammettono i partecipanti, sono i volontari stessi dei CdA ad essere tentati di etichettare le persone ascoltate come "vagabonde", ma la verità è che quasi sempre si tratta di uomini e donne provati dalla durezza della vita. Ovviamente tutto questo si riverbera negativamente sulla stima di sé, sui rapporti familiari e con i figli. Capita spesso infatti di incontrare persone dove entrambi i coniugi hanno perso il lavoro e non sanno come garantire alla prole una frequentazione dignitosa della scuola.

gettazione sociale, così come imporrebbero le nuove normative, ma al momento i passi verso una collaborazione così definita sembrano piuttosto timidi, nonostante le numerose sollecitazioni che anche la Caritas di Prato ha mosso verso le istituzioni.

Se gli aspetti di criticità assumono un peso importante nello svolgimento quotidiano del proprio servizio, ci sono anche alcuni esempi interessanti di auto-organizzazione positiva, che vedono direttamente impegnati soggetti ecclesiali di base.

In una parrocchia della nostra diocesi, su iniziativa del parroco e affidata alla gestione di un sacerdote collaboratore, è stata creata una rete di mediazione per il lavoro, totalmente informale, impegnata esclusivamente nel mettere in comunicazione persone che offrono possibilità di lavoro con persone che lo cercano. L'occasione si è presentata grazie alle visite domiciliari dei malati da parte dei sacerdoti e dei ministri straordinari dell'Eucarestia, per cui sono venute alla luce frequenti richieste da parte delle famiglie per un aiuto ai loro cari, spesso anziani, in fatto di compagnia e assistenza. Questo è l'ambito su cui si concentrano le mediazioni, insieme a quello della collaborazione domestica.

Si è così dato avvio ad una attività più strutturata di collegamento tra domanda e offerta, con la possibilità di raccogliere curriculum e di contattare le famiglie per segnalare le possibili candidate. È naturale che quasi il 100% delle persone interessate sia di sesso femminile e che ogni rapporto venga formalizzato direttamente dalle parti che si incontrano, senza alcun coinvolgimento della parrocchia, che funge solo da passaparola. Per quanto riguarda le richieste di assistenza a giornata, è molto più facile che siano disponibili donne italiane, le quali avendo famiglia non possono prestare un servizio a tempo pieno. Per le cure residenziali invece sono più interessate le donne di altra nazionalità, in particolare dell'Est Europa.

Questo piccolo sistema fino ad oggi ha favorito il rientro nel mondo del lavoro per una settantina di persone.

In altre parrocchie si è puntato sull'aspetto del volontariato, attraverso il quale sono stati coinvolti nelle comunità sia le persone che frequentano i centri di ascolto sia alcuni giovani immigrati, accolti in questi ultimi mesi in città e reduci dalle rotte della speranza. In questo modo, anche con l'ausilio di strumenti assicurativi (ad esempio il tesseramento ANSPI), si è potuto consentire alle persone di rendersi utili con semplici gesti di gratitudine, di impiegare il loro tempo molto spesso infruttuoso e dare loro un'opportunità di socializzazione ed inserimento. Anche in quest'ultimo caso alcuni dei presenti sottolineano la difficoltà posta dalla macchina burocratica istituzionale, che dimostra spesso la sua mancanza di elasticità nell'individuazione di canali capaci di creare e/o agevolare percorsi di inclusione³³. Al di là di questo resta però un dato di fatto la volontà di dar vita a reti di relazioni che partano dal basso, da piccole realtà, con il vantaggio di essere sostenibili e di rafforzare il contesto sociale, sensibile all'incontro con le differenze: sono tentativi di impostare nuove trame culturali e una mentalità dall'orizzonte più ampio.

Un altro elemento di grande valore per un accompagnamento efficace risiede nelle visite domiciliari, come abbiamo visto nel primo esempio, tradizionalmente messe in atto dalle Conferenze di San Vincenzo o dai Gruppi di Volontariato Vincenziano: sono strumenti attraverso i quali è davvero possibile dare maggior chiarezza al quadro familiare, permettendo di calibrare meglio anche gli interventi, oltre a mettere in condizione i volontari di svolgere in modo più proficuo il processo di accompagnamento e quello educativo. Sotto questo aspetto vengono portati esempi di relazioni amicali, in quanto un rapporto di reciproca fiducia permette una maggiore libertà per i volontari nel far presente che certe azioni o comportamenti sono

³³ Il rapporto con i servizi sociali è percepito come una grandissima difficoltà, dove l'ente sembra sordo alle richieste dei CdA o addirittura come inesistente (a volte sembra impossibile stabilire anche un contatto telefonico). Nel momento in cui però un assistente sociale ha bisogno, i volontari dei CdA riferiscono di subire talvolta un vero e proprio assedio, oppure di vedersi inviare persone che non sono del territorio parrocchiale e che quindi i volontari non conoscono, con tutti i disagi annessi, visto che le persone arrivano con aspettative ben precise sull'ottenimento di un dato servizio, quasi pretendendolo.

da evitare, onde favorire una più efficace ripresa di una propria autonomia; e consente anche di manifestare una vicinanza incoraggiante che aiuta le persone accompagnate a credere nuovamente in se stesse.

Sono inoltre particolarmente interessanti le esperienze di convivialità o di piccole gite e momenti di svago che le persone aiutate hanno occasione di vivere insieme ai volontari dei CdA e insieme ad altre famiglie che hanno delle difficoltà. La possibilità di incontro rende possibile tessere nuovi rapporti di amicizia che trasformano anche le persone vulnerabili in risorsa l'una per l'altra. La creazione di queste reti relazionali favorisce dunque lo sviluppo di un nuovo welfare, che parte dal basso e rimette virtuosamente in circolo le potenzialità e le competenze di ciascuno a favore di altri componenti di una comunità.

This image shows a single sheet of white paper with horizontal ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.

This image shows a single sheet of white paper with horizontal ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.

This image shows a single sheet of white paper with horizontal ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.

This image shows a single sheet of white paper with horizontal ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.

